

Cristo è vivo in me

Veglia Pasquale 2019

1. C'è un inno liturgico, tradizionalmente cantato per le Lodi del tempo di Quaresima, che ha il tono del sospiro di gioia in chi vede sorgere il giorno del Signore. È una invocazione a Cristo, sole di giustizia, perché le tenebre del cuore lascino il posto alla luce del giorno e dice: «Viene il tuo giorno, in cui tutto rifiorisce; rallegriamoci perché esso ci riconduce nella tua grazia» (Inno *Iam, Christe, sol justitiae*). Questo giorno è arrivato: il sole che lo illumina è Cristo risorto; gli alberi secchi che rifioriscono dopo il gelo invernale siamo noi. Salutiamolo, dunque, questo «giorno» con la gioia di Abramo, del quale Gesù ha detto: «esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia» (Gv 8, 56). Dio promette e mantiene le sue promesse.

Dio è fedele al suo amore. Anche quando il suo Figlio Gesù fu imprigionato, caricato della croce e messo a morte dagli uomini, il Padre non se l'è ripreso con Sé, ma ce lo ha nuovamente donato. Risorto. Dio continua a farci dono del suo Figlio, perché si realizzi la promessa: «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza» (Is 12, 3).

È la gioia dei battezzati; è la gioia specialmente dei nostri fratelli e sorelle Catecumeni, per i quali in questa Notte si apre la sorgente dell'acqua battesimale. Per voi, carissimi, ho così abbiamo pregato nella Liturgia della Passione del Signore: «O Dio, che rendi la tua Chiesa sempre feconda di nuovi figli, aumenta nei nostri catecumeni l'intelligenza della fede, perché, nati a vita nuova nel fonte battesimale, siano accolti fra i tuoi figli di adozione». Oggi la Chiesa si rallegra a motivo di voi.

Tante volte questa Santa Madre si addolora e soffre per la dimenticanza e per l'allontanarsi di tanti suoi figli. Questa notte, invece, gioisce perché con la vostra rinascita si ritrova ad essere *Mater amabilis*, madre amorevole e degna d'amore. E con la Chiesa in questa Notte gioisce il nostro Padre del cielo, che ci vede raccolti per questa Veglia. E ci tornano alla memoria le parole di san Cipriano: «La Chiesa, sposa di Cristo ci conserva per Dio. Lei destina al Regno i figli che ha generato. Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre» (cf. *De unitate Ecclesiae* 6: PL 4, 503).

Dal racconto pasquale raccogliamo, ora, tre verbi: *cercare, ricordare, stupirsi*. Già sotto il profilo umano si tratta di verbi molto interessanti. Osserviamoli un po' nel dettaglio, per poi considerarli nel loro contesto evangelico. Abbiamo, infatti, ascoltato che alcune donne *cercano* il corpo del Signore per rendergli gli onori della sepoltura; quindi due personaggi misteriosi dicono loro di *ricordare* le

parole di Gesù; l'apostolo Pietro, infine, *si stupisce* nel constatare che le bende sepolcrali sono come svuotate.

2. *Cercare* è l'atteggiamento fondamentale di chi desidera sapere e anche scoprire. Chi è in ricerca non dà nulla per scontato; non s'accontenta d'apparenze, ma vuole comprendere tutta la realtà. Lo stesso verbo «cercare», d'altronde, rimanda a un «circolare», ossia un osservare da tutti i punti di vista. Parliamo qui della ricerca del senso della vita e, in definitiva, della ricerca del volto di Dio. Fra le due cose c'è rapporto. «Che io conosca me stesso; che io conosca Te» (*Soliloquia* I, 1: PL 32, 885). Era la preghiera di Agostino, l'uomo dell'*inquietum cor* (cf. *Confessiones* I, 1: PL 32, 660). Ma con quella del cuore c'è pure l'inquietudine dell'amore, quella di chi cerca sempre il bene dell'altro. Consideriamo, allora, le donne, venute con Gesù dalla Galilea e ora pronte per ungere il suo corpo deposto in un sepolcro. Non lo trovano e questo le disorienta e le lascia perplesse (*aporeisthai*). Sono in un vicolo cieco. I due uomini che si presentano loro in abiti sfolgoranti le aiutano a uscirne: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto». Hanno cercato Cristo nel posto sbagliato: per questo erano confuse. Gesù è vivente ed è nella vita che occorre cercarlo. Non basta farlo fra i documenti del passato. Quelle donne una cosa ora la sanno ed è che Gesù è vivo. Impariamo almeno questo anche noi, questa notte: Gesù è un vivente e bisogna cercarlo dove c'è la vita. Questo il primo punto.

C'è poi il *ricordare*. «Ricordate come vi parlò quando era ancora il Galilea?», proseguono i due misteriosi personaggi, rivolti alle donne. Anche questo – il ricordare – è fondamentale per una vita umana dignitosa e non soltanto per essa. E di memoria ne ha bisogno pure la vita sociale. Per questo chi vuole dominare sulle persone si preoccupa prima o poi di stordirle, di rimuovere la memoria. Ma cosa significa ricordare? Anzitutto selezionare negli eventi passati quelli che aiutano a rendere vivo il presente ed è per questo che è molto pericoloso dimenticarne, o cancellarne alcuni. «Ricordare», ancora, secondo il significato letterale del verbo è rimettere, riportare nel cuore. Effettivamente, non si potrà mai dimenticare solo quello che è custodito nel cuore. Anche questo è fede cristiana: conservare nel cuore tutte – ma *proprio tutte* – le parole di Gesù; senza selezionarle a nostro piacimento, uso e consumo.

«Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato...». Riguardo a Cristo, ci sarà sempre una *memoria passionis*, senza la quale non sarà mai possibile dire che Egli è risorto. Ed è così e sempre anche riguardo all'uomo: non ci è lecito parlarne, se non abbiamo il coraggio – e l'intelligenza – di guardare gli oltraggiati e gli umiliati del nostro tempo. In loro ci è rivelato il volto misterioso di ogni uomo. E sarà la

stessa memoria di Gesù messo a morte e risuscitato a darci la forza di avviare una storia nuova.

3. C'è, infine, lo *stupore*. Lo troviamo in Pietro che, giunto di corsa al sepolcro, altro non trova che le fasce con le quali era stato avvolto il cadavere di Gesù. Ormai non servono più allo scopo: sono come una casa disabitata e abbandonata, perché la vita è altrove. L'evangelista descrive la reazione di Pietro col verbo greco *thaumazein*, che qui indica una meraviglia che s'interroga.

Alle donne i due uomini splendidi avevano dato una spiegazione sul perché della tomba vuota e noi le abbiamo vedute andare verso gli Undici per raccontare l'accaduto. Quando si raccoglie l'annuncio della Risurrezione non si torna mai a casa propria, ma si va per il mondo ad annunciare.

Hanno fatto bene queste donne. E Pietro? Egli non «va» da nessuno, ma, come ha tradotto il nostro evangelario italiano, «tornò indietro». Indietro dove? *In sé stesso*. È il viaggio più difficile. Agostino scriveva: «ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore» (*De vera religione* 34, 72: PL 34, 154). Pietro fa questo viaggio.

Certo, per annunciare il Risorto bisogna uscire «fuori», ma occorre pure *rientrare in se stessi* perché, come ha scritto Francesco nell'esortazione apostolica *Christus vivit*: «Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (n. 2).

Questo è Pasqua. *Amen*.

Basilica Cattedrale di Albano, 20 aprile 2019

✠ Marcello Semeraro